

**Giappone.** Muti ha insegnato a quattro allievi per una settimana a dirigere un «Rigoletto» rivelato nell'essenza di capolavoro sperimentale, lontano dalla veste di opera popolare

# Verdi in tempesta a Tokyo

Carla Moreni

Il *Rigoletto* di Muti a Tokyo è già leggenda: segna l'inizio di una nuova stagione, dicono gli studenti giapponesi. Perché è un Verdi mai insegnato così. Visionario nella partitura, restituito sulla parola, rivelato nell'essenza di capolavoro sperimentale. Lontano mille miglia, anzi irricognoscibile, rispetto alla tradizionale veste di opera popolare, da arene, urlacci e acuti. Vogliamo coniare un nuovo ideogramma per sintetizzarlo? Come il *Reiwa* della nuova era del principe Naruhito, lanciato giusto in questi giorni?

Sorridono portandosi la mano alle labbra, come sempre si usa nel gentile Oriente, gli allievi del corso tenuto da Riccardo Muti, per una settimana, nell'aula-auditorium, perfetta, dell'Università delle Arti di Tokyo. Culminato giovedì sera nell'esecuzione dell'opera, nella sala dello storico Bunka Kaikan. In forma di concerto, sul podio il Maestro, di fronte i cantanti italo-russo-giapponesi, Francesco Landolfi, Venera Protasova, Giordano Lucà, Antonio Di Matteo, Daniela Pini, torchiati e ribaltati per giorni. Intorno un'orchestra di ragazzi, la Tokyo-Harusai, che ascoltata a occhi chiusi ha lo stesso affondo d'archi dei Berliner, timbro dei legni rubato ai Wiener. Il progetto è importato da Ravenna, sull'esatto modello della "Italian Opera Academy" (per il prossimo luglio, quinta stagione, *Le nozze di Figaro*). Anche qui a motore del master c'è un Festival, lo "Spring Festival", col suo Presidente mecenate, Koichi Suzuki, della Internet Initiative Japan. Per la quindicesima stagione, sotto i ciliegi in fiore di Ueno, ha aperto il vol.1 - proprio così, come un testo importante - dei corsi di Muti. Fissando già i due prossimi, primavera 2020 e 2021, con *Macbeth* e *Ballo in maschera*.

Come a Ravenna, il centro del corso è la direzione d'orchestra. Il



Università delle Arti di Tokyo  
Riccardo Muti con uno degli allievi

focus, letteralmente, è il podio. Attenzione, scuola Muti: non ginnastica, musica. Cioè analisi, mani sul pianoforte, capacità di cantare mentre si dirige. Poi certo, con la consegna di un infinito tesoro di segreti tecnici, distillati man mano, sulla necessità di un attacco, di un colore, sul carattere di un ritmo, di un fraseggio legato, staccato, o una via di mezzo. Come un tempo si insegnava - parole del Maestro - nei normali corsi di conservatorio. E naturalmente come si praticava nei teatri. Era la scuola italiana, raccontata qui da Harvey Sachs in due conferenze su Toscanini. Con quel preciso carattere teatrale, fatto di intreccio parola-nota, frase contro frase. Caratteristico di uno stile. Radicato in tre secoli fondativi di opera in musica.

Per partecipare al *Rigoletto* rina-

maturgia della scrittura verdiana, risultasse totalmente inerte, a fare teatro. A raccontare il vero, profondo, umano *Rigoletto*.

Tanto scavato, nei profili dei tre protagonisti, il gobbo, la figlia, il duca, da affiorare talora vicino a una seduta di psicoanalisi. Sconvolgente per la finezza delle continue intuizioni affettive: come la follia di Rigoletto, ad esempio (sì, il famoso, «È folli!») riportata a pensiero, tutto interiore, come senso di colpa, fantasma che poi diventerà realtà crudele. Ossessione che per sua natura va cantata sottovoce, cercata dentro, sulla parola. Oppure come la risata del duca, nascosta nei legni, in risposta a *Bella figlia dell'amore*: che non sono solo tre note staccate, ma davvero un gesto, in dialogo stretto. Dove parola e strumenti si cercano, si parlano, in un fantastico ininterrotto teatro da camera. Che fatto così, vive da solo. Senza bisogno di altro.

Anche perché siamo in un'aula di Università. Nel silenzio magico, nell'attenzione concentrata di un centinaio di allievi (molti insegnanti tra loro) che chiosano fittamente partiture e spartiti. Tutti hanno il testo davanti. Tutti l'auricolare con la traduzione simultanea. E in questo clima di insuperabile concentrazione emotiva si crea la miracolosa situazione che chiamiamo cenacolo. Un cerchio magico, nel quale anche Muti (annuisce Andrea Rost, Gilda alla Scala, 25 anni fa) va oltre i cardini della propria tradizione. Reinventando un *Rigoletto* che sa di Shakespeare e di Beethoven, primavera e cinereo insieme, con la più bella tempesta mai sentita in Verdi.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

## RIGOLETTO di Verdi

direttore Riccardo Muti; Bunka Kaikan Hall, Spring Festival, Tokyo

**DIECI GIORNI  
DI MUSICA  
A RAVENNA  
DA PAOLO FRESU  
A ENRICO RAVA**



**Dal 3**

**al 12 maggio**

Si terrà Ravenna Jazz 2019 tra suoni popolari, musiche commerciali e un'orchestra di 250 elementi. Giunto alla sua 46esima edizione il festival ravennate avrà concerti diffusi su tutto il territorio cittadino.

Al Teatro Alighieri si esibiranno Massimo Ranieri, Paolo Fresu (foto) con Richard Galliano e Jan Lundgren, i New York Voices, oltre alla colossale produzione "Pazzi di Jazz" Young Project con ben 250 baby musicisti sopra i quali sverterà la tromba solista di Enrico Rava.

Tra gli altri ospiti, Marc Ribot, Mark Lettieri, Yaron Herman, Rebekka Bakken, Yilian Cañizares, Lisa Manara

